



# «Noi vedove, per il fisco non più madri»

**C**aro direttore, vorrei farmi portavoce della situazione che le vedove, nella mia stessa condizione, si trovano a dover vivere. All'apparenza veniamo tutelate e trattate equamente, ma nella realtà il sistema previdenziale e giuridico risulta essere ingiusto, tanto da non riconoscere più alla vedova il suo essere madre. Ferendola così non solo economicamente ma anche nella sua dignità e nel suo ruolo sociale, cancellando di fatto anche l'essere famiglia. Sono lavoratrice dipendente e percepisco un stipendio di 1.000 euro circa al mese, al quale si aggiungono 700 euro di pensione di reversibilità di mio marito. A fine anno devo versare, oltre alle trattenute già pagate, circa altri 3.000 euro di imposte. Ma la cosa più grave è che non posso detrarre né le spese sanitarie, né le tasse universitarie dei miei figli, perché anche loro ricevono una parte di pensione di reversibilità di poco più di 200 euro netti al mese. La vedova, così, paga le imposte come fosse una "single" e i figli come se fossero loro i veri titolari della reversibilità. E non viene riconosciuto alcun carico familiare come se, in pratica, non esistesse più la famiglia. Per colmo, se invece volessi potrei detrarre alcune spese per il cane o il gatto... Noi vedove, invece, vogliamo essere riconosciute

come madri. Madri che portano avanti con dignità e sacrificio la vita e il futuro dei propri figli.

**Anna Paola Percuoco**

**Prima di rispondere abbiamo sottoposto il caso della nostra lettrice all'Agenzia delle entrate che (con molta disponibilità) ci ha ribadito come le norme fiscali attuali prevedano un limite di reddito lordo di 2.840,51 euro all'anno perché i familiari siano considerati a carico. La quota parte di pensione di reversibilità percepita dai figli dalla signora eccede di poco il limite, facendo sì che i ragazzi non possano essere considerati a carico.**

**Ancora, le spese sanitarie non possono essere detratte dal genitore, visto che i figli non sono più a carico, ma neppure direttamente dai ragazzi, giacché il loro reddito è così basso da non pagare imposte e conseguentemente non poter neppure detrarre spese (sono soggetti «incapienti»). Quanto alla prima questione, invece, il conguaglio di imposte deriva dal fatto che le trattenute sui due redditi vengono effettuate "a monte", separatamente, sulla base di due aliquote più basse rispetto a quella da applicare una volta cumulati i due redditi. Il nodo è dunque la struttura della legge fiscale che – anche in questo caso – mostra**

almeno tre gravi deficit:

- 1) un limite di reddito troppo basso perché i familiari siano considerati a carico: la soglia oltretutto non viene rivalutata dal 1995 quando il governo di Lamberto Dini la fissò a 5 milioni di lire. Per la sola rivalutazione monetaria oggi dovrebbe essere pari a 3.360 euro.
  - 2) L'inesistenza di un sistema di "tassazione negativa", che penalizza appunto gli incapienti, ai quali è preclusa la possibilità di detrarre o detrarre alcune spese sostenute.
  - 3) Non tenere nel debito conto la reale situazione delle famiglie, i vincoli di solidarietà economica che legano i diversi componenti e ne fanno un soggetto complessivo, sul quale dovrebbe operare un equo trattamento impositivo.
- Si tratta dell'ennesima prova di quanto sia necessaria nel nostro Paese una radicale riforma del sistema fiscale che abbia al centro i nuclei familiari. Più volte annunciata, la revisione è ora all'esame di una commissione di esperti, ma i primi segnali che arrivano parlano di un «disboscamento delle decine e decine di detrazioni varie», di una "spesa pubblica" «per la famiglia assai superiore a ciò che viene percepito»... E non vorremmo che, alla fine, per la famiglia l'operazione risultasse a saldo zero, se non addirittura negativo.

**Francesco Riccardi**

